

consumarsi dell'uomo e della sua vita e della sua ricerca.

Non si può non ricordare il Nietzsche della "Gaia scienza": «Che facemmo sciogliendo la terra dal suo sole? Dove va essa, ora? Dove andiamo noi, lontani da ogni sole? Non continuiamo a precipitare: e indietro e dai lati e in avanti? C'è ancora un alto e un basso? *Non andiamo forse errando in un infinito nulla?* Non ci culla forse lo spazio vuoto? Non fa sempre più freddo? Non è sempre notte, e sempre più notte?».

L'uomo come "cifra" della modernità dà sul nichilismo, "cifra" del postmoderno, fine dell'umanesimo, crisi del soggetto.

Ma dalla voragine che s'è spalancata sotto i piedi dell'umanesimo dell'uomo emancipato e adulto affiora, ancora una volta, un'icona del Cristo: non più quella del Verbo che s'è fatto carne; ma quella del Verbo che si fa non-parola, della Sapienza che grida «perché?», del Figlio dell'uomo ch'è ridotto a "verme della terra", a "nulla": l'icona del crocifisso, l'icona di Cristo che grida in croce: «Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?» (Mc 15,34; Mt 27,46).

Oltre il nulla : l'icona dell'Abbandonato

Il cuore della storia che è stata e che è, torna a pulsare, più forte di prima. L'uomo ritorna, per dare un volto al nulla che ha scoperto in sé, all'evento che sta all'origine della sua storia d'uomo moderno. Il tempo non è stato, dunque, sprecauto? C'è stato, c'è un senso in ciò che è avvenuto e avviene?

Non che l'icona del Cristo abbandonato fosse stata mai dimenticata: e «il non conosco che Cristo, e Cristo crocifisso» di Paolo (cf. *1Cor 2,2*), con la sua eco lungo il corso dei secoli, lo sta a provare. Ma quest'icona, in cui, in certo modo, sta il segreto dell'evento stesso dell'incarnazione, ancora non aveva attirato la contemplazione dell'uomo sì da diventarne la sua stessa forma di vita.

L'uomo che, nutrito dall'evento dell'Incarnazione, aveva affermato se stesso sino a smarrirsi, annoiato o disperato o ormai rassegnatamente indifferente, proprio di fronte alla miseria della sua grandezza, in fondo altro non aveva fatto che modellare la scoperta di sé sull'idolo d'un Dio che è infinita autoaffermazione di sé, sino a risucchiare tutto quell'essere ch'egli aveva un tempo alienato da sé in favore di Dio, in se stesso, sino a farsi infinita (tragicamente infinita) autoaf-

fermazione di sé.

Ma l'icona dell'Abbandonato sulla croce non diceva, nascondendolo nel suo ineffabile mistero, qualcosa d'altro? Non aveva quest'icona per sempre distrutto ogni falso idolo del divino?

Il grido dell'abbandono è la non-parola che dice Dio al-di-là della parola, è la non-figura dell'uomo che si fa icona di Dio: «Pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua eguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, *"auton ekenosen"*» (*Fil 2, 6-7*). Dio è spogliazione di sé, non s'afferma che affermando l'altro. Ma non perchè altrimenti non possa fare: perchè allora la sua spogliazione non sarebbe né reale né seria né onesta, non sarebbe che un camuffato, infinito gioco d'autoaffermarsi (come Hegel insegna).

No, è spogliazione reale, perchè nasce, esprime, "è" libertà ed è amore. Il grido della croce lo attesta: è rischio assoluto di sé, è dono senza residui. Il grido, la morte sono quel limite al-di-là del limite in cui il Verbo fatto carne non s'autopossiede più, non s'autoafferma più, è fuori-di-sé, "estatico". Ma proprio perchè è realmente, totalmente fuori di sé, è Se stesso, non in un monismo, in fondo impersonale, in cui si autoafferma sperimentando l'inferno della chiusura in sé che tutto in sé ingloba senza reale alterità, e perciò senza reale amore; ma in un'autentica solitudine-identità con sé che è perfetta trasparenza-unità col Padre.

Egli è l'icona di Dio, l'icona dell'Amore trinitario, la manifestazione di che cos'è l'Amore.

Ma allora: l'amore "non si può dire", Dio è perchè si "nasconde", il Padre è perchè si fa "nulla" ... E l'uomo? Sì, sono due spogliazioni ad incontrarsi nell'abbandonato: quella di Dio, ma anche quella dell'uomo. L'uomo Gesù rinuncia a possedere sé e rinuncia a possedere il Padre, non concettualizza Dio, grida, è fede, è pura fede: crede e si arrischia.

Ma non è proprio qui il segreto della sua solitudine-identità? nella drammaticità libera del rischio che sola dà sulla trasparenza-unità con Dio, al di là di quell'autoaffermazione in cui l'uomo ha cercato sé in sé, ritrovando il vuoto, invece di rischiare sé nell'Altro per trovare l'Altro in sé e sé nell'Altro?

Nella prospettiva del dono la vera alterità

Contemplando l'icona dell'Abbandonato, l'uomo scopre non solo che il suo "essere" gli è da-